Di nuovo sui *feeders* di Iasos

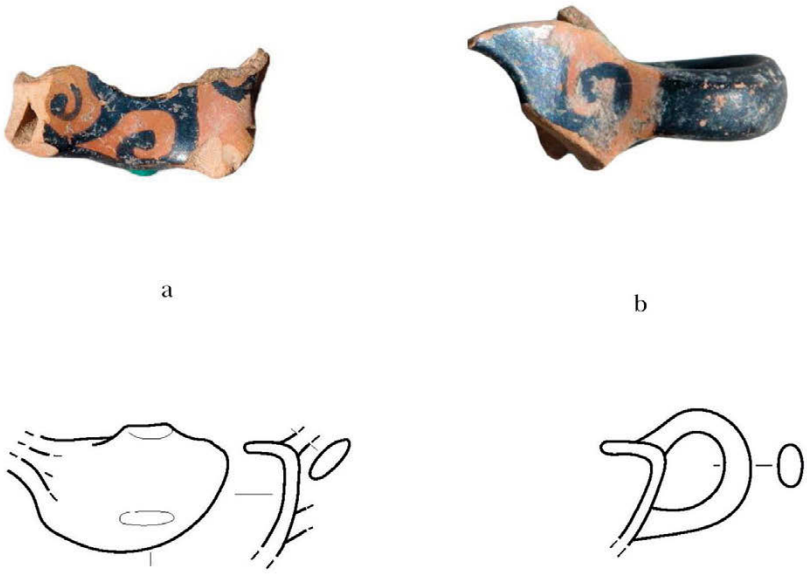
di Alessandra Parrini

Feeder *attico a f.r., 430-425 a.C., Atene, Museo dell'Arte Cicladica (da https://www.mononews.gr/politismos/etsi-trefontan-ta-proistorika-mora).*

I ritrovamenti di Iasos

Il ritrovamento nel quartiere della Porta Est di due *feeders*, generalmente interpretati come biberon/poppatoi, ha già attirato l'attenzione all'epoca dello studio sulla ceramica attica a figure rosse di Iasos[1]. I due esemplari, oltre che insoliti per la redazione a figure rosse, sono particolari anche per la provenienza dall'abitato e non da ambito funerario, come di norma avviene. Per questi motivi, si è deciso di dedicare loro in questa sede un breve approfondimento.

I vasetti (inv. 4922 e 4926, fig. 1)[2], sono stati rinvenuti nel 1968, nel quartiere presso la Porta Est, in uno scarico di IV secolo a.C. nel vano DH che si affaccia sul lato orientale del peristilio del ginnasio[3], in una zona particolarmente complessa e ricca di monumenti di varie epoche. Entrambi, parzialmente ricomposti, appartengono alla variante con ansa verticale, beccuccio laterale e apertura superiore (*biberon tasse*[4]): sulla spalla hanno delle onde a spirale a vernice nera su fondo risparmiato. Forma e decorazione riportano al pieno IV secolo a.C.[5], con confronti in un *feeder* nella tomba di una giovane donna nel Ceramico di Atene[6], in uno da una tomba di adulto nella necropoli di Apollonia, datata tra il 375 e il 350 a.C.[7], in uno dalla tomba 233 di Valle Trebba a Spina, sepoltura infantile della prima metà del IV secolo a.C.[8].



1. Feeders *da Iasos inv. 4922 e 4926 (da* Curti, Parrini 2020*).*

2. Feeder *attico a f.r. della fine del V sec. a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale (da* Dubois *2019).*

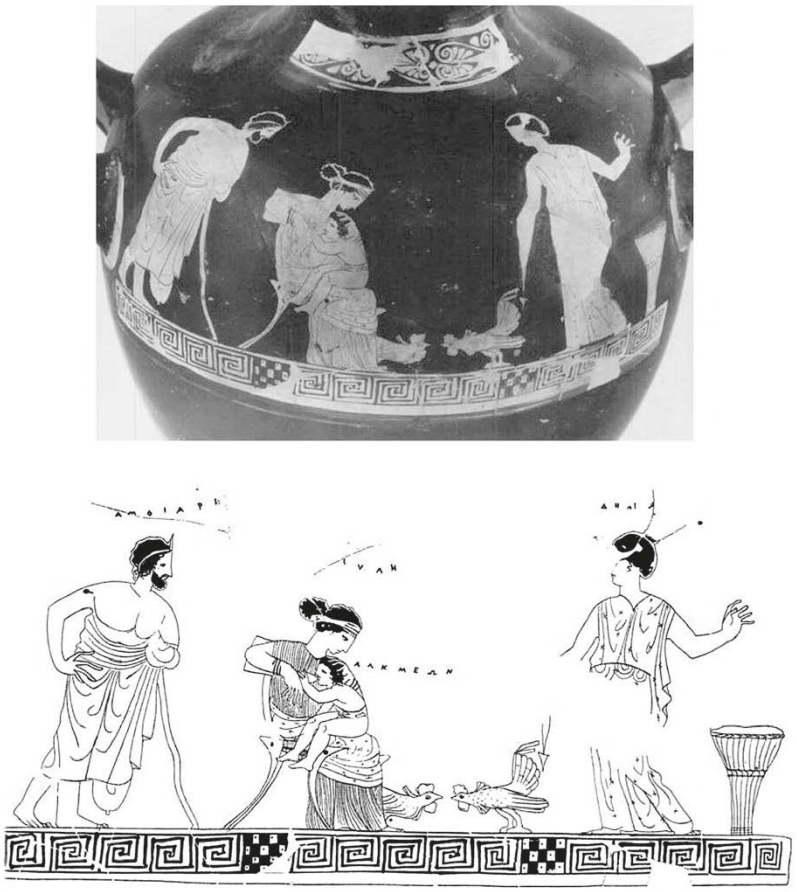
I *feeders* (biberon, poppatoi)

A cosa servissero, non sempre è stato chiaro: inizialmente fu ipotizzato che fossero recipienti destinati, tramite il loro beccuccio, a riempire le lampade a olio[9]. Ma studi successivi e soprattutto il costante ritrovamento in tombe di bambini o di adulti (spesso femminili: le madri?) hanno orientato il loro utilizzo nell'ambito infantile[10] (come biberon, poppatoi) pur non escludendo la possibilità che potessero servire anche per l'alimentazione di invalidi e malati (medicine da somministrare goccia a goccia?[11]). La loro maggiore diffusione è legata ad Atene, che produce tipi come i nostri (spesso a vernice nera, raramente a figure rosse), rinvenuti nelle necropoli cittadine e dei dintorni[12] o lontano dall'Attica in località legate commercialmente alla città. La maggior parte degli esemplari attici è presente da età arcaica ad età ellenistica: qualche esemplare (fig. 2) a figure rosse della fine del V secolo a.C. è decorato con scene di bambini che giocano[13], a confermare la loro destinazione come biberon.

Non conosciamo il termine con cui questi oggetti venissero designati nel mondo greco: in base a un passo di Ippocrate[14] si è ipotizzato *bombúlios* o *bombuliòs* (letteralmente: vaso gorgogliante). Sorano di Efeso[15] (medico greco che scrive sotto Traiano e Adriano) dà una descrizione del biberon con una perifrasi che grosso modo possiamo tradurre "mammelle/tettine artificiali" («*dià tòn pefilotechneménon thelòn*») e che quindi non è illuminante in proposito. In tempi moderni la letteratura archeologica li chiama alternativamente *baby guttus*[16] (o *guttus* biberon/poppatoio[17] oppure *gutti* a becco tubolare), più frequentemente *feeder/feeding bottle* o ancora *baby feeder*[18] oppure *biberons* (*à cruches/à tasse*) o *vas à bec tubolaire*. Talvolta si considerano con la funzione di biberon degli *askoi* di piccole dimensioni (max. 10 cm), sul cui uso esclusivo come poppatoio rimangono però dei dubbi[19].

L'unica rappresentazione nota di un *feeder* e del suo utilizzo è una statuetta di terracotta dalla Beozia (fig. 3), datata alla prima metà del V secolo a.C., che proviene dal mercato antiquario di Zurigo e che attualmente è esposta al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra[20]: raffigura una madre che allatta con un biberon simile ai nostri un bimbo di almeno un anno (ha i capelli ben evidenti). La statuetta è determinante per darci la prova che il *feeder* servisse principalmente come poppatoio.

3. Statuetta di madre che allatta il figlio con un feeder *(da* Dubois *2013).*



4. Hydria attica a f.r. con Eryphile che allatta Alcmeone (da Sutton *2004).*

L'allattamento: testimonianze letterarie e artistiche

In Grecia le donne fino ad età ellenistica allattavano personalmente i propri figli e facevano – pare – poco ricorso a nutrici e balie (che invece saranno costanti in età romana soprattutto imperiale, come attesta Sorano di Efeso)[21]. Le fonti letterarie, a partire da Omero[22] per poi passare alla tragedia[23], sono ricche di madri anche di nobile lignaggio che allattano i loro figli. In una orazione di Lisia[24] dettagliato è il racconto del protagonista Eufileto, che descrive la vita della sua famiglia ateniese (siamo agli inizi del IV secolo a.C.) alla nascita di un figlio: la moglie si sposta al pianterreno della casa per essere agevolata nella cura e nell'allattamento del bimbo[25], evitando di fare le scale più volte al giorno. Il verbo *thelázo*[26] indica inequivocabilmente l'allattamento al seno e l'uso dell'imperfetto sottolinea che l'azione era abituale e ripetuta.

A parte un'importante eccezione come l'*hydria* attica a figure rosse (fig. 4) attualmente a Berlino[27], con Eryphile che, seduta, allatta il piccolo Alcmeone, decisamente rare sono nel mondo greco le raffigurazioni di questo genere[28]. G. Pedrucci[29] spiega il fatto con più ragioni: il senso di vergogna e pudore nel mostrare un momento così intimo fra madre e figlio, la teoria dell'emogenesi del latte materno, considerato il prodotto finale del sangue mestruale "cotto"[30] (pur diventando bianco, comunque da non mettere in mostra), infine il bisogno di proteggere i bimbi piccoli e le madri dal "malocchio", uno sguardo invidioso che poteva danneggiare la madre facendole perdere il latte e mettendo quindi in pericolo il piccolo[31]. A questo scopo spesso le madri portavano amuleti di vario tipo per proteggersi dai problemi di ipogalattia[32]: la cosa si è mantenuta nel tempo, in quanto ancora oggi è abituale in Grecia l'uso di mettere nella culla del neonato a sua protezione un piccolo occhio colorato, che ritorna come dono gradito anche in occasione del battesimo (fig. 5). E si può notare che in Grecia ancora in tempi moderni (fino almeno agli anni '70 del Novecento), era assai difficile trovare foto di madri che allattano i loro figli (fig. 6).

5. Piccolo cuscino porta-fortuna con occhio e quadrifoglio per bambini (da https://kornilios.gr/paidika).

L'allattamento col biberon

Si sa che l'allattamento al seno durava almeno fino ai due anni, anche perché era una alimentazione sicura, considerata la deperibilità degli alimenti ai climi caldi: in climi più freschi – secondo Sorano di Efeso – lo svezzamento[33] poteva essere iniziato anche verso i 6 mesi, ricorrendo alle "tettine artificiali" citate sopra (cioè il biberon) per far bere al bambino, qualora avesse sete, dell'acqua addolcita[34] (quindi il biberon non serviva solo per il latte). Il ritrovamento ad Atene di esemplari con segni dei denti sul beccuccio conferma l'utilizzo di questi vasetti per bambini più grandicelli e non neonati (quindi durante lo svezzamento, a partire da almeno i nove mesi)[35]; in diversi casi, le analisi dei resti del contenuto hanno confermato tracce di latte[36].
Questi vasetti sono spesso presenti in sepolture infantili, ma a volte anche di adulti[37]. Da ciò diverse ipotesi: forse erano stati usati per far bere piccole quantità di liquidi a bambini più grandi o a adulti malati, oppure erano inseriti nel corredo con un valore simbolico per il defunto/la defunta, come qualcuno ha ipotizzato, considerata anche la modesta quantità di latte che contenevano[38].

I vasetti-biberon dovevano essere alternativi o complementari all'allattamento al seno[39]. La scelta dell'una o dell'altra forma di allattamento doveva variare in base al ceto sociale, alla necessità della situazione o all'epoca in cui si viveva. Come oggi, l'allattamento al seno dipendeva da una scelta personale, anche se la pratica era probabilmente una vera e propria benedizione, soprattutto nelle famiglie più povere. I motivi per cui si ricorreva a biberon/poppatoi sono intuibili: in alcuni casi l'allattamento artificiale era scelto per l'impossibilità della madre ad allattare vuoi per scarsità o mancanza di latte (ipogalattia, agalattia), vuoi perché la madre mancava (il che imponeva la sua sostituzione con un'altra donna che si prendesse cura del bimbo), vuoi infine per l'arrivo di una nuova gravidanza[40]. In alcuni casi i biberon potrebbero essere stati utilizzati in aiuto per quei bimbi deboli o malati che non riuscivano ad alimentarsi da soli dal seno della madre. In altri casi ancora, la scelta del biberon era la manifestazione della volontà della madre, forse (come qualcuno ha sospettato e come è attestato per la Roma imperiale) per mantenere la propria bellezza

6. Una rara foto di allattamento, anni '20 del Novecento (?) (da https://www.facebook.com).

7. Chous *attico da Iasos (da Curti, Parrini 2020).*

risparmiandosi anni di allattamento[41]. Per il mondo greco, le testimonianze letterarie confermano che nelle famiglie di condizione modesta e umile era in uso l'allattamento al seno (considerato un po' primitivo) per lunghi periodi di tempo, e che solo nelle famiglie più ricche ci si affidasse eventualmente a nutrici schiave o donne libere ma povere[42] se non addirittura alle donne spartane di rinomata robustezza[43]. Il baliatico era raro nella Grecia classica ed ellenistica, mentre in età romana divenne una vera e propria attività, sociale e importante, a cui non rinunciare[44]. Certo non se ne sa molto, forse perché gli autori sono uomini, meno adatti a trattare il tema.

In Attica, in epoca classica, i bambini venivano nutriti con il latte di capra[45], del quale pare ci fosse un vero e proprio commercio data la sua alta potenzialità nutritiva e digestiva[46]: sembra anche che a questo latte ricorressero soprattutto le donne che non potevano permettersi una balia e che evidentemente non riuscivano ad allattare. Date queste necessità, già nel V secolo a.C. il mercato ateniese[47] iniziò a produrre i *feeders*, la cui fabbricazione ebbe un tale successo da farne nascere una distribuzione lungo il Mediterraneo. Il loro gradimento fu alto e questo ne sancì la forte richiesta commerciale; si è ipotizzato che le imbarcazioni in partenza da Atene, oltre al vasellame e ad altri prodotti da esportare, viaggiassero anche con dei carichi di biberon e culle[48]. Sicuramente al successo dei *feeders* contribuirono non poco la loro novità e la loro praticità, che alleggerivano le madri dalla fatica di allattamenti che si protraevano per i primi anni di vita dei piccoli, talvolta sfinendole.

Il commercio dei *feeders* attici

I rinvenimenti di vasetti-poppatoi in Grecia non sono frequenti fuori dall'Attica: nelle tombe infantili di Argo, ad esempio, non sono attestati, mentre solo due esemplari sono stati trovati nelle tombe di morti immaturi a Corinto[49]. Esemplari come i nostri sono segnalati a Olinto nel IV secolo a.C.[50]. Nei due secoli successivi, con l'esportazione verso molte regioni mediterranee fortemente ellenizzate, compaiono soprattutto in contesti tombali: insieme ai vasi miniaturistici, il *feeder* sembra (ma solo in alcuni siti) essere tipico delle sepolture di bambini[51].

Sull'Adriatico, gli esemplari attici in tombe di Spina (datati fra il V e la prima metà del IV secolo a.C.) sono ad oggi sei[52] e aiutano a individuare la sepoltura come infantile o di subadulto in mancanza di dati osteologici e/o di altri segni distintivi: in alcuni casi le analisi delle ossa confermano che si tratta di sepolture di individui dell'età di 2 anni +/- 8 mesi[53]. Sempre da Spina, dalla necropoli di Valle Pega (tomba 244 C, infantile), va segnalato un *feeder* attico a vernice nera chiuso superiormente con un filtro all'interno del quale è racchiuso qualcosa che, come fosse una specie di sonaglio, produce un suono per distrarre il bambino: come ricorda Aristotele (*Pol.* VIII,6, 1340 b), la *plataghè* era il «trastullo che si dà ai bambini affinché, occupati con esso, non rompano niente delle cose di casa»[54].

Il *feeder* ebbe molto successo in Magna Grecia (ad esempio a Eraclea e a Poseidonia[55]). Si tratta di produzioni locali che si trovano, generalmente, in tombe infantili: lo confermano i numerosi esemplari di Himera[56], di Selinunte[57], di Metaponto[58] e di Matera[59]. Nel Piceno[60] e nella penisola iberica[61] sono interpretati come poppatoi vasi a beccuccio, *askoi* otriformi o in forma di animale, diversi rispetto al tipo attico.

I due esemplari di Iasos sono di importazione attica, a riprova degli intensi commerci con Atene. Nel medesimo scarico del vano DH da cui provengono i biberon, è stato rinvenuto l'unico *chous* attico a figure rosse della città (fig. 7)[62]: datato agli inizi del IV secolo a.C., esso ha una sovradipintura bianca con la raffigurazione di un bimbo che gioca o forse insegue un uccellino. Di piccole dimensioni, è uno di quei boccali usati dai bambini ad Atene nelle feste *Anthesterie*, spesso inseriti nei corredi tombali se il bimbo moriva prima dei tre anni[63]. Anch'esso, come i *feeders*, suggerisce che qualche gruppo familiare stabilitosi a Iasos conservasse in Caria usi e costumi ateniesi. La presenza dei due vasetti-poppatoio è finora isolata a Iasos; non ve ne sono infatti fra le importazioni attiche di vasellame a vernice nera[64]. D. Baldoni in un recente studio sulle tombe infantili di Iasos segnala un paio di *gutti*-biberon nelle tombe del medio e tardo-geometrico e uno da una sepoltura a *enchytrismos* di fine I secolo a.C.-inizi del secolo seguente[65]. Pur avendo a Iasos tombe infantili databili in varie epoche, esse sono tutto sommato esigue, cosa che, come nota D. Baldoni, impedisce di comporre i dati in una sintesi generale. Si è però potuto evidenziare come le prassi funerarie per i morti immaturi nel periodo che a noi interessa siano fortemente influenzate dal mondo greco e come i bambini, nel volgere del tempo, vengano sepolti in aree cimiteriali comuni, spesso vicino a tombe femminili o all'interno di quello che sembra un nucleo familiare.
Nelle città greche dell'Egeo orientale, i vasetti-biberon (talvolta chiamati *vas à bec*) sono attestati in epoca più antica (VIII-VI secolo a.C.) a Efeso, Smirne, Chios e Samos in contesti tombali sia infantili, sia di adulti[66]. Dall'*agorà* di Efeso viene un esemplare molto probabilmente attico, di forma simile a quelli di Iasos ma con una particolare e rara decorazione a semicerchi a vernice nera su fondo risparmiato[67]. Per il resto, i dati a disposizione sono sporadici per le difficoltà incontrate nel riconoscere questi vasetti, specialmente se rinvenuti frammentari, e anche per la varietà di nomi con cui sono stati designati, cosa che rende arduo un loro censimento. I ritrovamenti di Iasos comunque sono importanti: per la loro presenza non in sepolture ma in uno dei quartieri urbani, perché possono contribuire a mettere in luce consuetudini ateniesi in siti distanti da quella città e perché possono arricchire il panorama delle importazioni ateniesi in area egea orientale.

---

[1] A. Parrini, in Curti, Parrini 2020, p. 161. Ringrazio Fede Berti per aver seguito sempre con attenzione e utili consigli i miei studi, compreso questo breve approfondimento.
[2] Inv. 4922 (BAPD 9043242): fr. con parte della spalla e dell'ansa. Alt. max. 3,2; largh. max. 4,4. Inv. 4926 (BAPD 9043243): parte della spalla, inizio del beccuccio e attacco dell'ansa. Alt. max. 3,2; lungh. max. 5,2. Bibliografia per l'inv. 4926: A. Parrini, in Curti, Parrini 2013, p. 180, fig. 20. Per entrambi: A. Parrini, in Curti, Parrini 2020, p. 88, nn. 380-381, tav. LVII, fig. 4.
[3] Profondità del rinvenimento a -0.75/-1,45: F. Berti, in Curti, Parrini 2020, pp. 71-72.
[4] Per la distinzione: Dubois 2019, p. 32. Un'altra variante li vede chiusi superiormente oppure dotati di un piccolo colino/filtro centrale.
[5] A. Parrini, in Curti, Parrini 2020, p. 161.
[6] Kovacsovics 1990, pp. 13-14; Dubois 2012, p. 336, fig. 8 a, p. 337, nota 36.
[7] Dubois 2013, p. 66; Dubois 2019, p. 32, fig. 1 B.
[8] Serra *et al.* 2021, p. 221, fig. 4. Vd. anche Muggia 2004, p. 60 ss. (considerato etrusco; tomba datata al 375-350 a.C.).
[9] Sparkes, Talcott 1970, p. 161; Muggia 2004, pp. 32-33, riassume le diverse ipotesi alla nota 20.

[10] Sommer, Sommer 2015, p. 65.
[11] Vassallo 2016, p. 52, con bibliografia.
[12] Sparkes, Talcott 1970, p. 161.
[13] Dubois 2019, p. 33, fig. 2 (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 18554).
[14] Hp. *Morb*. III, 16: un vasetto dalla bocca non larga da cui il malato poteva bere a piccoli sorsi acqua dolcificata col miele per calmare tosse e raffreddore. Forse da questo passo si è ipotizzato che il *feeder* potesse servire per nutrire i malati e gli invalidi. Secondo Dubois 2019 il termine indica proprio i *biberons* (p. 33, nota 52, con bibliografia).
[15] Suo il trattato *Le malattie delle donne*, dedicato alla ginecologia, all'ostetricia e alla puericultura.
[16] Il termine latino *guttus* indica il versare il liquido "goccia a goccia", quindi si adatta a descrivere un biberon, che imita l'allattamento naturale al seno.
[17] Questo è il termine per gli esemplari, numerosi e quasi tutti di produzione locale, ritrovati nelle tombe infantili di Himera (fine VII-V secolo a.C.): Vassallo 2016, con tipologia alla tav. 2.
[18] Vd. in particolare Dubois 2012, p. 336: *La question des biberons*.
[19] Serra *et al.* 2021, p. 220 (da Spina).
[20] Gourevitch 1992.
[21] Pedrucci 2015, pp. 33-34, nota 29.
[22] Ad esempio Hom., *Il.* XXII 80-83: Ecuba ricorda l'allattamento di Ettore. Vd. Pedrucci 2015, p. 33 ss.
[23] Ad esempio in Euripide, *Phoen.*1567 ss.: Giocasta nei confronti dei figli Eteocle e Polinice. Per altri esempi dalle tragedie di Euripide, dalle commedie di Aristofane e di Menandro e da Plutarco (*Ed. Puer*., 5, 3 c-d): Pedrucci 2019, pp. 21-22.
[24] Lysias, *Or.*1, 9-10.
[25] I termini usati (dargli il seno, *tòn titthòn autò didò*) non lasciano dubbi.
[26] Il verbo viene dalla radice *théle* (= capezzolo). Per il commento: Todd 2007, p. 98.
[27] Berlin, Antikensammlung: F2395; BAPD 7011. Datata al 440 a.C., dall'Attica. Vd. Sutton 2004, p. 346, fig.17.14.
[28] In Magna Grecia, Sicilia ed Etruria, invece, le scene di allattamento sono più frequenti: Pedrucci 2013, p. 207. Molte raffigurazioni sono nelle *kourotrophoi* in terracotta: Pedrucci 2019, p. 23. Per statuette rappresentanti l'allattamento in Etruria: Thibaut 2023.
[29] Pedrucci 2015; Pedrucci 2019.
[30] Teoria ben illustrata da Aristotele: per un quadro completo Pedrucci 2013, pp. 160-161, Pedrucci 2019, p. 26.
[31] Pedrucci 2015, p. 48 ss. *Allattamento e malocchio*. Spesso la causa era l'invidia di un'altra donna.
[32] Pedrucci 2013, pp. 238-239. Stesse abitudini in epoca romana: Giuman 2015-2021, pp. 75-76.
[33] Gourevitch 1992, p. 80; per una ricostruzione, tramite le fonti letterarie e i ritrovamenti archeologici, delle fasi dello svezzamento nel mondo greco e un elenco degli alimenti che venivano gradualmente dati al bambino: Dubois 2019, pp. 30-31.
[34] Pedrucci 2013, p. 237.
[35] Sparkes, Talcott 1970, p. 161.
[36] Dubois 2019, p. 33, con bibliografia.
[37] Per un elenco: Dubois 2012, p. 337 (Ceramico di Atene; Corinto; nell'Italia meridionale a Metaponto, Locri *Epizephiri*).
[38] Sparkes, Talcott 1970, p. 161; Baldoni 2022, p. 34 con bibliografia.
[39] Per i pochi studiati, vd. bibliografia in Beaumont 2012, nota 27, p. 229.
[40] Pedrucci 2019, p. 26 analizza le varie possibilità.
[41] Talvolta nelle famiglie più ricche si preferiva l'intervento di nutrici e balie, figure che compaiono nelle fonti letterarie, basti pensare alla nutrice nella *Medea* di Euripide.
[42] Sommer, Sommer 2015, p. 68.
[43] Sulla questione delle balie (*wet-nurse*) e la povertà, si veda Todd 2007, pp. 58 e 98. Anche Roncoroni 1993, p. 27.
[44] Pedrucci 2015, pp. 31 e 33.
[45] All'epoca, come oggi, poteva essere necessario lo svezzamento precoce del bimbo, anche con latte di animali: Pedrucci 2015, p. 28, nota 3.
[46] Sommer, Sommer 2015, p. 64.
[47] Molti esemplari si trovano in collezioni museali, nella maggior parte dei casi privi di provenienza. Un esemplare come il nostro, da Atene, è nel CVA Sweden 4, p. 53, fig. 128, tav. 28.1 (*feeder* datato al terzo quarto del V secolo a.C.).
[48] Sommer, Sommer 2015, p. 64 ss.
[49] Da ciò si è ritenuto che l'uso del biberon fosse in questi siti occasionale e assai poco diffuso: Dubois 2016, pp. 61-62.
[50] Ad esempio, Robinson 1950, tavv. 178, 480, da una tomba del secondo quarto del IV secolo a.C.
[51] Per A. Muggia (2004, p. 33, nota 19), in alcuni siti quali Poseidonia il *feeder* caratterizza le tombe infantili secondo la prassi greca.
[52] Serra *et al.* 2021, p. 220. Gli esemplari provengono dalle tombe 883 (infantile), 233, 361, 671 e 1051 (di subadulti); sono in genere posati sul corpo o tra i balsamari. Gli stessi autori, alle pp. 220-221, trattano gli *askoi* otriformi di piccole dimensioni a vernice nera, da tombe ellenistiche, che potrebbero avere avuto anch'essi la funzione di biberon.
[53] Serra *et al.* 2021, p. 220, tomba 883, esemplare attico.
[54] Berti, Gaucci in stampa; Pagliara 2000, p. 187.
[55] Muggia 2004, p. 33, nota 19 con bibliografia.
[56] Per lo più di produzione locale, numerosi; la tipologia in Vassallo 2016.
[57] Meola 1998, p. 220 ss.
[58] Silvestrelli 2018, pp. 140-141 (esemplari di V secolo a.C.).
[59] Piccoli vasi con beccuccio sono stati trovati a Montescaglioso, tomba 4 (metà del VI secolo a.C., esemplare definito *askos*, di produzione locale) e a Matera, nelle necropoli di San Martino e di Fontana dei Marroni, in particolare nelle tombe infantili 3, 4, 8 a *enchytrismos* (tra fine VII e inizi V secolo a.C., un esemplare chiamato *askos*, i restanti poppatoi): Lo Porto 1973, tav. XXXV, 2; tav. LXII, 1; tavv. LXIII, 1,2 e LXIV,1. L'A. (p. 214) fa notare che nella Lucania orientale i vasetti-poppatoi sono una presenza costante, che perdura nel tempo.
[60] Natalucci 2021.
[61] Bécares Rodrìguez 2019.

[62] A. Parrini, in Curti, Parrini 2020, p. 86, n. 361, tav. LV. Conservato nel Museo Archeologico di Izmir.
[63] A. Parrini, in Curti, Parrini 2020, p. 144.
[64] Berti 2013.
[65] Baldoni 2013 e, ora, Baldoni 2022, rispettivamente p. 35 e p. 43, fig. 9 (il vasetto era posto ai piedi dell'inumato).
[66] Mariaud 2012, p. 30, fig. 4 (con bibliografia).
[67] Mitsopoulos-Leon 1972-75, p. 255, n. 7 e p. 260 (presentato come versatore di olio e datato al V secolo a.C.); Trinkl 2013, p. 193. Un esemplare simile, attico e datato al IV secolo a.C., è nel CVA Pologne 2, p. 69, tav. a p. 96 (planche unique, Musée National) (*guttus*).

BIBLIOGRAFIA

Baldoni D. 2013, *Considerazioni su alcune sepolture infantili a* enchytrismos *rinvenute a Iasos*, in G. Graziadio, R. Guglielmino, V. Lenuzza, S. Vitale (eds), *Φιλικη Συναυλια. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR International Series 2460, Oxford, pp. 291-308.

Baldoni D. 2022, *Tombe infantili a Iasos di Caria: alcune osservazioni sulla morte immatura*, in F. Curti, A. Parrini (a cura di), *ΤΑΞΙΔΙΑ. Scritti per Fede Berti*, Pisa, pp. 29-48.

BAPD: Beazley Archive Pottery Database (https://www.beazley.ox.ac.uk/carc/pottery).

Beaumont L.A. 2012, *Childhood in Ancient Athens. Iconography and Social History*, Abingdon-New York.

Bécares Rodrìguez L. 2019, *Alimentación infantil al margen de la lactancia materna: el hallazgo de biberones en el mundo clásico*, *DialHistAnc*, suppl.19, pp. 113-130.

Berti F. 2013, *La ceramica attica a vernice nera di Iasos nel V e IV secolo a.C.,* in P. Brun, L. Cavalier, K. Konuk, F. Prost (éd.), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités*, *Actes du colloque de Bordeaux* (*5, 6 et 7 novembre 2009*), Bordeaux, pp. 233-239.

Berti F., Gaucci A. in stampa, *Il ciottolo con iscrizione* MI TULAR *da Spina: problemi di contesto e di interpretazione*, in Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi, *Gli Etruschi nella valle de Po* (Bologna, 23-25 giugno 2022).

Curti F., Parrini A. 2013, *Iasos: importazioni di ceramica attica figurata nel V e nel IV secolo a.C.*, in O. Henry (éd.), *4th Century Karia. Defining a Karian Identity under the Hekatomnids* (Varia Anatolica XXVIII), pp. 163-188.

Curti F., Parrini A. 2020, *Iasos. Ceramica attica a figure rosse* (Missione Archeologica Italiana di Iasos VII), Roma.

CVA Pologne 2, *Cracow*, *Collections de Cracovie*, 1935.

CVA Sweden 4, *Stockholm*, *Medelhavsmuseet and National Museum* 2, 1995.

Dubois C. 2012, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de matériel dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec (VIIIe-IVe s. av. notre* ère*)*, in A. Hermary, C. Dubois (éd.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité*, III, *Le matériel associé aux tombes d'enfants*, *Actes de table ronde internationale (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011)*, Arles, pp. 329-342.

Dubois C. 2013, *L'alimentation des enfants en bas âge: les biberons grecs*, *Les Dossiers d'archéologie* 356, pp. 64-67.

Dubois C. 2016, *Tà Brèphe au cimetière: les pratiques funéraires autour de la mort des «tout-petits» à Corinthe et Argos du VIIIè au Vè s. av. J.-C.*, in E. Portat, M. Detante, C. Buquet-Marcon, M. Guillon (éd.), *Rencontre autour de la mort des tout-petits*, *Actes de la 2e Rencontre du groupe d'anthropologie et d'archéologie funéraire* (*3-4 déc. 2009, Saint-Germain-en-Laye - Condé-sur-Noireau*), Gaaf, pp. 55-65.

Dubois C. 2019, *Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque*, in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze, pp. 29-36.

Giuman M. 2015-2021, Repercussa imaginis umbra est. *Qualche considerazione su malia e malocchio nel mondo antico*, *ArcheoArte* (*Rivista elettronica di Archeologia e Arte, Università di Cagliari*) 4, pp. 73-83.

Gourevitch D. 1992, *Femme nourissant son enfant au biberon*, *AntK* 35, pp. 78-81.

Kovacsovics W.K. 1990, *Kerameikos 14. Die Eckterrasse an der Gräberstraße des Kerameikos*, Berlin-New York.

Lo Porto F.G. 1973, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, *MonAnt* XLVIII, pp. 150-250.

Mariaud O. 2012, *Mobilier funéraire et classes d'âge dans les cités grecques d'Égée orientale à l'époque archaïque*, in A. Hermary, C. Dubois (éd.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité*, III, *Le matériel associé aux tombes d'enfants*, *Actes de table ronde internationale* (*Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011*), Arles, pp. 23-38.

Meola E. 1998, *Necropoli di Selinunte I*, Palermo.

📖 Mitsopoulos-Leon V. 1972-75, *Ein Graßfund des vierten vorchristlichen Jahrhunderts aus Ephesos*, *ÖJH* 50, pp. 252-265.
📖 Muggia A. 2004, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.
📖 Natalucci M. 2021, Mors immatura *nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 515-568.
📖 Pagliara A. 2000, *Musica e politica nella speculazione platonica: considerazioni intorno all'* ETHOS *del modo frigio (Resp.III 10, 399 a-c)*, in A.C. Cassio, D. Musti, L.E. Rossi (a cura di), Synaulía. *Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, *AIONFil*, quaderni 5, pp. 157-216.
📖 Pedrucci G. 2013, *L'allattamento nella Grecia di epoca arcaica e classica*, Roma.
📖 Pedrucci G. 2015, *Baliatico,* aidòs *e malocchio: capire l'allattamento nella Grecia di epoca arcaica e classica anche con l'aiuto delle fonti romane*, *EuGeStA* (rivista elettronica) 5, pp. 27-53.
📖 Pedrucci G. 2019, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze, pp. 21-27.
📖 Robinson D.M. 1950, *Vases found in 1934 and 1938* (Excavations at Olynthus XIII), Oxford.
📖 Roncoroni A. 1993, *Lisia. Per Eufileto*, Milano.
📖 Serra A., Scianò F., Zedda N., Masotti S., Bramanti B., Rinaldi N. 2021, *La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 215-259.
📖 Silvestrelli F. 2018, *Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.*, in M. Denoyelle, C. Pouzadoux, F. Silvestrelli (a cura di), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni*, Napoli, pp. 135-160.
📖 Sommer M., Sommer D. 2015, *Care, Socialization and Play in Ancient Attica. A Developmental Childhood Archaeological Approach*, Aarhus.
📖 Sparkes B.A., Talcott L. 1970, *The Athenian Agorà XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries b.C.*, Princeton N.J.
📖 Sutton Jr. R.F. 2004, *Family Portraits: Recognizing the* oikos *on Attic Red-figure Pottery*, in A.P. Chapin (ed), *ΧΑΡΙΣ. Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, *Hesperia* suppl. 33, pp. 327-347.
📖 Thibaut E. 2023, *De la femme à l'enfant allaitant en Italie préromaine*, in Y. Foehr-Janssens, D. Solfaroli Camillocci (éd.), *Allaiter de l'Antiquité à nos jours. Histoire et pratiques d'une culture en Europe*, Turnhout, pp. 909-923.
📖 Todd C. 2007, *A Commentary on Lysias, Speeches 1-11,* Oxford.
📖 Trinkl E. 2013, *Classical Black-Glazed Imports to Western Asia Minor*, in A. Tsingarida, D. Viviers (eds), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1th Centuries BC)*, *Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles* (*19-21 June 2008*), Bruxelles, pp. 189-202.
📖 Vassallo S. 2016, *Sulla presenza del* guttus *nelle sepolture infantili delle necropoli imeresi: dati preliminari*, in E. Lattanzi, R. Spadea (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma, pp. 49-57.